

il Cantico

Marzo-Aprile 2022 online

SOMMARIO

VENGA LA PASQUA! - p. <i>Lorenzo Di Giuseppe</i>	2
LA PREGHIERA DEL PAPA PER LA CONSACRAZIONE DELLA RUSSIA E DELL'UCRAINA A MARIA	3
COSA POSSIAMO CONTRO QUESTA GUERRA? - <i>Daniele Gianolla</i>	5
FRANCESCO: "SIGNORE GESÙ, MANDATO VENTENNE AL FRONTE, ABBI PIETÀ DI NOI" - <i>Dal Blog di Luigi Accattoli</i>	6
OLTRE IL DUALISMO BELLICISMO-PACIFISMO - <i>Stefano Zamagni</i>	7
LA DIMENSIONE ECUMENICA E INTERRELIGIOSA PER COLTIVARE LA PACE - <i>Incontro con S.Em. Card. Matteo Zuppi</i>	8
"COI-VOLTI" - <i>Costanza e Marco Tognetti</i>	9
RAGGIUNTI DALL'AMORE DI DIO - <i>Graziella Baldo</i>	10
LA TRANSIZIONE ECOLOGICA È FONDAMENTALE PER IL CLIMA, LA SALUTE E LA PACE - <i>Intervista a Leonardo Becchetti a cura di Lorenzo Cipolla</i>	11
IL PAPA AL FORUM DELL'ACQUA: IL MONDO HA SETE DI PACE - <i>Antonella Palermo</i>	13
L'ULTIMO RAPPORTO DELLE NAZIONI UNITE RICHIEDE LA PROTEZIONE URGENTE DEL CREATO DI DIO PER SUPPORTARE GLI IMPEGNI GLOBALI CONTRO LA CRISI CLIMATICA	14
68 PAESI FIRMANO UN ACCORDO PER LA GESTIONE SOSTENIBILE DEI SUOLI - <i>Emanuele Isonio</i>	15
DARE BELLEZZA AL MONDO - <i>Vincenzo Sorrentino</i>	17
IL CANTICO	18
RIAPRIRE LE CENTRALI A CARBONE È UNA SCELTA SBAGLIATA E DANNOSA - <i>ISDE Associazione Medici dell'Ambiente</i>	19
ETICA SGR: LA GUERRA NON È MAI UNA SOLUZIONE - <i>Ugo Biggeri, Presidente di Etica Sgr</i> - <i>Luca Mattiazzi, Direttore Generale di Etica Sgr</i>	20
CARTA DI FIRENZE: "PACE E DIGNITÀ, I VALORI DEL MEDITERRANEO"	21
RIMETTI A NOI I NOSTRI DEBITI - <i>Lucia e Graziella Baldo</i>	22
SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA	24

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00167 Roma- Piazza Cardinal Ferrari, 1/c
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcantico.fratejacopa.net - www.fratejacopa.net - Codice Fiscale e
Partita Iva: 09588331000 - Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167
ISSN 1974-2339

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

VENGA LA PASQUA!

La nostra madre terra, anche quest'anno, senza mettere in conto le gravi ferite che ogni giorno le causiamo, ci viene incontro ammantata di fiori e di primavera. Le nuove gemme apparse sui rami ci annunciano che una vita nuova riparte e che è possibile la speranza.

Ma noi abbiamo bisogno di un annuncio più forte e solo raramente riusciamo a prendere in considerazione gli inviti della sorella natura. Noi abbiamo bisogno della Pasqua, del passaggio da una situazione di schiavitù e di morte alla liberazione, alla vita. Siamo consapevoli di non avere forze per un cambiamento così radicale e profondo e per questo ci affidiamo alla misericordia gratuita di Dio appoggiandoci sulla storia che Egli ha fatto con l'umanità fin dall'inizio. La condizione in cui viviamo in questo tempo è una crisi pesante. Su tutta l'umanità ha causato sofferenze la pandemia del Covid 19 che ci ha gettato in una depressione generale riducendo le relazioni tra di noi e mettendoci in una precarietà eccessiva. Alla pandemia si è aggiunta una guerra ingiusta, crudele che ogni giorno mette davanti ai nostri occhi orribili crimini di crudeltà su persone indifese, su bambini, su donne che hanno solo il desiderio di vivere. Ci domandiamo: dove stiamo andando? L'esperienza di due guerre mondiali non conta più niente? Su che cosa o su chi possiamo sperare?

Ci viene incontro la Pasqua e noi, carichi della sofferenza di tutta l'umanità, poniamo in essa tutta la nostra speranza. Come agli Ebrei nel tempo dell'Esodo, è la nostra stessa situazione che grida a

Dio e che invoca il suo aiuto: "Io stesso (Dio) ho udito il lamento degli Israeliti, che gli Egiziani resero loro schiavi e mi sono ricordato della mia Alleanza" (Es 6,5). E Dio intervenne con il suo braccio potente, spezzando la loro schiavitù e aprendo una via di libertà e di salvezza nel deserto, conducendo il Popolo a rinnovare l'Alleanza e a fare Pasqua.

Ma la Pasqua è vita, è una realtà in cammino. La Pasqua degli Ebrei era una figura della vera Pasqua che fu celebrata da Gesù Cristo, anzi Lui è la Pasqua. Si fece uomo, prese la nostra carne, per celebrare la Pasqua: volontariamente accettò di essere condannato, di essere percosso, schernito, condannato a morire in croce fuori le mura della città, sepolto. Ma non marciò nella tomba e poi sia per la sua forza, sia per l'amore del Padre e sia per la potenza dello Spirito risuscitò da morte, dopo aver sconfitto la morte, il potere di Satana e ogni potere che teneva schiavo l'uomo. Come scrive Papa Francesco: "La Resurrezione di Gesù non è cosa del passato; contiene una forza di vita che ha penetrato il mondo. Dove sembra che tutto sia morto, da ogni parte tornano ad apparire i germogli della Resurrezione. È una forza senza uguali" (EG 276).

La Pasqua di morte e resurrezione di Gesù, che manifesta anche l'amore che Dio ha per l'umanità e non permette che sia tenuta schiava di satana e del male, è sempre con noi, è sulla stessa barca in cui siamo imbarcati anche noi, pur sballottati dai flutti del lago in tempesta. Con Lui fiorisce la speranza e non ha casa la depressione e la paura.

p. Lorenzo Di Giuseppe



Come vorrei togliervi dall'anima, quasi dall'imboccatura di un sepolcro, il macigno che ostruisce la vostra libertà, che non dà spiragli alla vostra letizia, che blocca la vostra pace! Posso dirvi però una parola. Sillabandola con lentezza per farvi capire di quanto amore intendo caricarla: "coraggio"! La Risurrezione di Gesù Cristo, nostro indistruttibile amore, è il paradigma dei nostri destini. La Risurrezione. Non la distruzione. Non la catastrofe. Non l'olocausto planetario. Non la fine. Non il precipitare nel nulla.

Coraggio, fratelli che siete avviliti, stanchi, sottomessi ai potenti che abusano di voi.

Coraggio, disoccupati.

Coraggio, giovani senza prospettive, amici che la vita ha

costretto ad accorciare sogni a lungo cullati.

Coraggio, gente solitaria, turba dolente e senza volto.

Coraggio, fratelli che il peccato ha intristito, che la debolezza ha infangato, che la povertà morale ha avvilito. Il Signore è Risorto proprio per dirvi che, di fronte a chi decide di "amare", non c'è morte che tenga, non c'è tomba che chiuda, non c'è macigno sepolcrale che non rotoli via.

Auguri. La luce e la speranza allarghino le feritoie della vostra prigione.

(don Tonino Bello, vescovo)

BUONA PASQUA!

LA PREGHIERA DEL PAPA PER LA CONSACRAZIONE DELLA RUSSIA E DELL'UCRAINA A MARIA

“In quest’ora l’umanità, sfinita e stravolta, sta sotto la croce con te. E ha bisogno di affidarsi a te, di consacrarsi a Cristo attraverso di te. Il popolo ucraino e il popolo russo, che ti venerano con amore, ricorrono a te...”. È uno dei passaggi centrali della preghiera che il Papa ha elevato nel pomeriggio di venerdì 25 marzo per consacrare e affidare l’umanità e specialmente la Russia e l’Ucraina al Cuore Immacolato di Maria. Francesco l’ha pronunciata al termine della Liturgia della penitenza nella Basilica di San Pietro, nel giorno della festa dell’Annunciazione.

ATTO DI CONSACRAZIONE AL CUORE IMMACOLATO DI MARIA

O Maria, Madre di Dio e Madre nostra, noi, in quest’ora di tribolazione, ricorriamo a te. Tu sei Madre, ci ami e ci conosci: niente ti è nascosto di quanto abbiamo a cuore. Madre di misericordia, tante volte abbiamo sperimentato la tua provvidente tenerezza, la tua presenza che riporta la pace, perché tu sempre ci guidi a Gesù, Principe della pace.

Ma noi abbiamo smarrito la via della pace. Abbiamo dimenticato la lezione delle tragedie del secolo scorso, il sacrificio di milioni di caduti nelle guerre mondiali. Abbiamo disatteso gli impegni presi come Comunità delle Nazioni e stiamo tradendo i sogni di pace dei popoli e le speranze dei giovani. Ci siamo ammalati di avidità, ci siamo rinchiusi in interessi nazionalisti, ci siamo lasciati inaridire dall’indifferenza e paralizzare dall’ego-

simo. Abbiamo preferito ignorare Dio, convivere con le nostre falsità, alimentare l’aggressività, sopprimere vite e accumulare armi, dimenticandoci che siamo custodi del nostro prossimo e della stessa casa comune. Abbiamo dilaniato con la guerra il giardino della Terra, abbiamo ferito con il peccato il cuore del Padre nostro, che ci vuole fratelli e sorelle. Siamo diventati indifferenti a tutti e a tutto, fuorché a noi stessi. E con vergogna diciamo: perdonaci, Signore!

Nella miseria del peccato, nelle nostre fatiche e fragilità, nel mistero d’iniquità del male e della guerra, tu, Madre santa, ci ricordi che Dio non ci abbandona, ma continua a guardarci con amore, desideroso di perdonarci e rialzarci. È Lui che ci ha donato te e ha posto nel tuo Cuore immacolato un rifugio per la Chiesa e per l’umanità. Per bontà divina sei con noi e anche nei tornanti più angusti della storia ci conduci con tenerezza.



Ricorriamo dunque a te, bussiamo alla porta del tuo Cuore noi, i tuoi cari figli che in ogni tempo non ti stanchi di visitare e invitare alla conversione. In quest'ora buia vieni a soccorrerci e consolarci. Ripeti a ciascuno di noi: "Non sono forse qui io, che sono tua Madre?" Tu sai come sciogliere i grovigli del nostro cuore e i nodi del nostro tempo. Riponiamo la nostra fiducia in te. Siamo certi che tu, specialmente nel momento della prova, non disprezzi le nostre suppliche e vieni in nostro aiuto.

Così hai fatto a Cana di Galilea, quando hai affrettato l'ora dell'intervento di Gesù e hai introdotto il suo primo segno nel mondo. Quando la festa si era tramutata in tristezza gli hai detto: «Non hanno vino» (Gv 2,3). Ripetilo ancora a Dio, o Madre, perché oggi abbiamo esaurito il vino della speranza, si è dileguata la gioia, si è annacquata la fraternità. Abbiamo smarrito l'umanità, abbiamo sciupato la pace. Siamo diventati capaci di ogni violenza e distruzione. Abbiamo urgente bisogno del tuo intervento materno.

Accogli dunque, o Madre, questa nostra supplica. Tu, stella del mare, non lasciarci naufragare nella tempesta della guerra.

Tu, arca della nuova alleanza, ispira progetti e vie di riconciliazione.

Tu, "terra del Cielo", riporta la concordia di Dio nel mondo.

Estingui l'odio, placa la vendetta, insegnaci il perdono.

Liberaci dalla guerra, conserva il mondo dalla minaccia nucleare.



Regina del Rosario, ridesta in noi il bisogno di pregare e di amare.

Regina della famiglia umana, mostra ai popoli la via della fraternità.

Regina della pace, ottieni al mondo la pace.

Il tuo pianto, o Madre, smuova i nostri cuori induriti. Le lacrime che per noi hai versato facciano rifiorire questa valle che il nostro odio ha prosciugato. E mentre il rumore delle armi non tace, la tua preghiera ci disponga alla pace. Le tue mani materne accarezzino quanti soffrono e fuggono sotto il peso delle bombe. Il tuo abbraccio materno consoli quanti sono costretti a lasciare le loro case e il loro Paese. Il tuo Cuore addolorato ci muova a compassione e ci spinga ad aprire le porte e a prenderci cura dell'umanità ferita e scartata.

Santa Madre di Dio, mentre stavi sotto la croce, Gesù, vedendo il discepolo accanto a te, ti ha detto: «Ecco tuo figlio» (Gv 19,26): così ti ha affidato ciascuno di noi. Poi al discepolo, a ognuno di noi, ha detto: «Ecco tua madre» (v. 27). Madre, desideriamo adesso accoglierti nella nostra vita e nella nostra storia. In quest'ora l'umanità, sfinita e stravolta, sta sotto la croce con te. E ha bisogno di affidarsi a te, di consacrarsi a Cristo attraverso di te. Il popolo ucraino e il popolo russo, che ti venerano con amore, ricorrono a te, mentre il tuo Cuore palpita per loro e per tutti i popoli falcidiati dalla guerra, dalla fame, dall'ingiustizia e dalla miseria.

Noi, dunque, Madre di Dio e nostra, solennemente affidiamo e consacriamo al tuo Cuore immacolato noi stessi, la Chiesa e l'umanità intera, in modo speciale

la Russia e l'Ucraina. Accogli questo nostro atto che compiamo con fiducia e amore, fa' che cessi la guerra, provvedi al mondo la pace. Il sì scaturito dal tuo Cuore aprì le porte della storia al Principe della pace; confidiamo che ancora, per mezzo del tuo Cuore, la pace verrà. A te dunque consacriamo l'avvenire dell'intera famiglia umana, le necessità e le attese dei popoli, le angosce e le speranze del mondo.

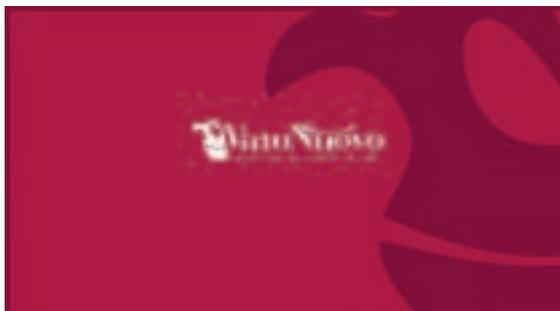
Attraverso di te si riversi sulla Terra la divina Misericordia e il dolce battito della pace torni a scandire le nostre giornate. Donna del sì, su cui è disceso lo Spirito Santo, riporta tra noi l'armonia di Dio. Disseta l'aridità del nostro cuore, tu che "sei di speranza fontana vivace". Hai tessuto l'umanità a Gesù, fa' di noi degli artigiani di comunione. Hai camminato sulle nostre strade, guidaci sui sentieri della pace. Amen. □

COSA POSSIAMO CONTRO QUESTA GUERRA?

Quale senso devono assumere la preghiera e il digiuno che abbiamo praticato su richiesta di Papa Francesco?

«La libertà non è star sopra un albero», cantava Giorgio Gaber negli anni '70, poiché in quegli anni si avvertiva la necessità di attivarsi per prendere parte al cambiamento della realtà. Un discorso che col passare degli anni ci è sembrato sempre più faticoso, perché appare meno semplice interpretare gli eventi e attuare quella “partecipazione” auspicata dalla canzone. Qualche giorno fa, per esempio, un'alunna mi ha chiesto cosa potessimo fare noi contro la guerra e io, che mi sono formato ormai alla fine del millennio scorso diventando adulto agli inizi di questo, non ho saputo cosa rispondere.

La guerra a cui si riferiva è quella intrapresa dalla Russia ai danni dell'Ucraina, che ha lasciato noi europei sgomenti e impotenti. Eppure negli ultimi anni abbiamo assistito a numerosi scenari bellici in paesi a noi anche molto vicini (la Siria su tutti, ma anche Israele o la Libia): non hanno destato la nostra attenzione solo perché pensavamo non avessero ripercussioni sul nostro continente. Stavolta è diverso, lo si nota anche dallo spazio insolitamente ampio occupato nelle testate di informazione. La sensazione, insomma, è che questa guerra ci tocchi da vicino, pur senza coinvolgerci direttamente. Anche le sanzioni delle grandi organizzazioni internazionali ci appaiono lontane, talvolta incomprensibili, e completamente indipendenti dal nostro agire quotidiano (ammesso e non concesso che siano un utile strumento e non l'ennesimo modo per far pagare ai popoli già vessati le decisioni dei governi). Insomma, ci ricordano Gilberto Borghi e Sergio Ventura, «sembra davvero impossibile fare qualcosa di sensato per fermare l'assurdità di questo conflitto bellico». Non resta che l'ultima arma dei poveri, la speranza, che può essere strumento potente se utilizzato con consapevolezza. Ecco perché il Papa ci ha invitati ad affidarci alla preghiera e al digiuno. Gestì semplici, alla portata di tutti, che si possono declinare in molti modi ma che possono anche divenire un mero palliativo per le coscienze. Ecco perché – in un'altra occasione – il Papa ha benedetto gli operatori che costruiscono la pace nel concreto. Ricordiamoci, con Sergio Di Benedetto, che «oggi noi dobbiamo avvertire con forza che abitiamo una Chiesa in pellegrinaggio [...] che è chiamata ad abitare la tarda modernità o postmodernità, con sfide enormi»; la prima delle quali è costruire comunità “feconde” e “generative” anziché sterili ed autoreferenziali. Optare per la pace non significa impugnarne l'una o l'altra ban-



diera, come da più parti, con maggiore o minore ipocrisia, ci viene mostrato, bensì sovvertire e disarmare la logica della guerra (M.Tarquino), senza cedere alla tentazione di alimentarla con altre armi, fisiche o spirituali (T.Dell'Olio). L'invito alla preghiera, dunque, incoraggia anche

al discernimento, per intraprendere azioni che vivifichino la fede attraverso le opere, e arrivare ad issare – simbolicamente e faticosamente – bandiere della pace dall'una e dall'altra parte.

Tuttavia, nelle nostre parrocchie, tale invito giunge a contesti in cui il tessuto comunitario è spesso lacerato e sofferente, perlopiù incapace di intraprendere azioni congiunte, significative o efficaci. Ci sentiamo chiamati in causa da questa guerra? Possiamo fare qualcosa a tutela di quelli che ne pagheranno le conseguenze? A cosa siamo disposti a rinunciare pur di costruire la pace? Sono domande che nelle nostre comunità dovremmo porci, altrimenti la preghiera da sola non sarà altro che un modo vano per calmare il nostro senso di inadeguatezza.

Penso ad un episodio accadutomi in questi giorni. Riguarda una coppia di amici carissimi, colti e devoti, molto attivi nella propria diocesi, che ho il piacere di incontrare solo poche volte l'anno. Dovremmo vederci a breve, ma l'unica giornata disponibile è una per cui è previsto digiuno. Mi è venuto lo scrupolo di farlo presente e la loro risposta mi ha sorpreso: «digiunare si può fare in qualsiasi momento, ma incontrarci è così bello e importante che dobbiamo farlo comunque». Insomma, allo spirito di Marta, che prepara il bene senza guardarsi veramente intorno, hanno contrapposto quello di Maria, che sceglie di coltivare una relazione vera; dopo tutto, la nostra fede non è interamente fondata sulla celebrazione di un incontro?

La devozione senza la relazione perde di senso, perciò io auspico che l'invito del Papa al digiuno e alla preghiera ci sia arrivato con questo stesso spirito. Guardiamoci intorno, perché da ogni parte stanno prendendo vita iniziative di solidarietà e di accoglienza. Nelle nostre parrocchie ricominciamo a progettare e ad agire comunitariamente, con gli strumenti della nonviolenza, per partecipare al nostro presente: forse non potremo fermare le bombe, ma potremo costruire davvero la pace.

Daniele Gianolla, Vino Nuovo, 5-3-2022

FRANCESCO: “SIGNORE GESÙ, MANDATO VENTENNE AL FRONTE, ABBI PIETÀ DI NOI”

Dal Blog di Luigi Accattoli



Un giovanissimo soldato russo catturato dagli ucraini.

1. Francesco fa sua una preghiera dell'arcivescovo di Napoli. Al termine dell'Udienza generale il Papa ha fatto questo appello orante:

Nel dolore di questa guerra, facciamo una preghiera tutti insieme chiedendo al Signore il perdono e chiedendo la pace. Pregheremo con una preghiera che ha scritto un vescovo italiano:

Perdonaci la guerra, Signore

Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi misericordia di noi peccatori!

Signore Gesù, nato sotto le bombe di Kiev, abbi pietà di noi!

Signore Gesù, morto in braccio alla mamma in un bunker di Kharkiv, abbi pietà di noi!

Signore Gesù, mandato ventenne al fronte, abbi pietà di noi!

Signore Gesù, che vedi ancora le mani armate all'ombra della tua croce, abbi pietà di noi!

Perdonaci Signore,

se non contenti dei chiodi con i quali trafiggemmo la tua mano, continuiamo ad abbeverarci al sangue dei morti dilaniati dalle armi.

Perdonaci, se queste mani che avevi creato per custodire, si sono trasformate in strumenti di morte.

Perdonaci, Signore, se continuiamo ad uccidere nostro fratello, se continuiamo come Caino a togliere le pietre dal nostro campo per uccidere Abele.

Perdonaci, se continuiamo a giustificare con la nostra fatica la crudeltà, se con il nostro dolore legittimiamo l'efferatezza dei nostri gesti.

Perdonaci la guerra, Signore. Ferma la mano di Caino!

Illumina la nostra coscienza, non sia fatta la nostra volontà, non abbandonarci al nostro agire!

Fermaci, Signore, fermaci!

E quando avrai fermato la mano di Caino, abbi cura anche di lui. È nostro fratello.

O Signore, poni un freno alla violenza! Fermaci, Signore!”

All'Udienza di mercoledì 16 marzo Papa Francesco ha invitato a invocare la pace facendo sua una preghiera dell'arcivescovo di Napoli don Mimmo Battaglia, nella quale è l'invocazione messa nel titolo del post. Nel primo commento l'intera preghiera, nel secondo un'altra preghiera che il Papa aveva proposto poco prima in San Pietro a un gruppo di ragazzi milanesi. Nel terzo un ringraziamento a Francesco che sta mostrando – e già l'aveva fatto con la pandemia – come si possa guidare la Chiesa con la preghiera.

2. Sono come noi – come voi.

Prima dell'udienza generale Francesco aveva incontrato nella Basilica di San Pietro duemila studenti dell'Istituto professionale “La Zolla”, di Milano, invitandoli a “pensare, fare un pensiero” ai tanti bambini, bambine, ragazzi e ragazze “che sono in guerra, che oggi in Ucraina stanno soffrendo, e sono come noi, come voi”.

“Sei, sette, dieci, quattordici anni e voi avete davanti un futuro, una sicurezza sociale di crescere in una società in pace. Invece questi piccoli, anche piccolini, devono fuggire dalle bombe, stanno soffrendo, tanti, con quel freddo che fa lì... Pensiamo. Ognuno di noi pensi a questi bambini, bambine a questi ragazzi, ragazze, oggi stanno soffrendo, oggi, a 3000 km da qui. Preghiamo il Signore. Io farò la preghiera e voi con il cuore con la mente pregate con me”.

Signore Gesù ti prego per i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze che stanno vivendo sotto le bombe, che vedono questa guerra terribile, che non hanno da mangiare, che devono fuggire lasciando casa, tutto... Signore Gesù guarda questi bambini, questi ragazzi, proteggili, sono le vittime della superbia di noi, gli adulti. Signore Gesù benedici questi bambini e proteggili. Insieme preghiamo la Madonna perché li protegga. Ave Maria....

3. Guidare la preghiera – guidare la Chiesa.

Come già per la pandemia, anche per la guerra Francesco svolge una continuata, quasi quotidiana, scuola di preghiera che può anche essere intesa come la via attraverso la quale in questa circostanza estrema egli guida la Chiesa. Guida la preghiera della Chiesa, come si addice a un vescovo, al vescovo di Roma. E guidando la preghiera, guida la Chiesa. Per ora basta così. Avremo occasione, i prossimi giorni, di continuare questa riflessione dando conto delle nuove stazioni di questa preghiera interminata. Di questa duratura Missa in tempore belli: Messa nei giorni della guerra. □

OLTRE IL DUALISMO BELLICISMO-PACIFISMO: UNA VIA PER COSTRUIRE LA PACE

Stefano Zamagni

Quale il nesso tra quanto sta tragicamente accadendo in Ucraina e l'istanza pacifista? Che fare, nelle attuali condizioni, se si vuole essere pacificatori? Il pacifismo tradizionale del XX secolo – noto come pacifismo di testimonianza – oggi non è in grado, *da solo*, di far avanzare la causa della pace. Esso continuerà ad essere un'opzione della coscienza individuale, degna della massima tutela giuridica e della più ampia considerazione



sociale; ma il mantenimento della pace in terra esige, nelle attuali condizioni storiche, molto di più. E ciò per due ragioni fondamentali.

La prima è esterna al pacifismo: sono mutate sia le cause sia la natura della guerra, come ben si sa. Giovanni Paolo II è stato fra i primi a comprendere questo fatto. Nel suo primo Angelus del 2002, il Papa disse: “*Forze negative, guidate da interessi perversi, mirano a fare del mondo un teatro di guerra*”. Parole inquietanti che sanno non solo di profezia, ma soprattutto di atto d'accusa politica. La guerra continua a rimanere un'opzione possibile nelle agende politiche. Con il che il destino economico e sociale dei singoli paesi e popoli continua ad essere ignorato e trattato strumentalmente.

La seconda ragione riguarda, invece, lo stesso pacifismo di testimonianza, il quale è oggi afflitto da una sorta di paradosso: da una parte, ha bisogno della guerra per rivendicare la pace; dall'altra, reagisce molto tiepidamente (fino ad ignorarle) a quella miriade di conflitti che coinvolgono popoli “marginali”, ma che sono poi quelli che preparano la via alla guerra guerreggiata. La guerra in sé non viene chiamata in causa, ma vengono denunciate le singole guerre, di cui si va alla ricerca delle cause “locali”. Come ha scritto M. Albertini (1984), il pacifismo di testimonianza coltiva “il sogno di eliminare la guerra senza distruggere il mondo della guerra”. È un primo intervento in tale direzione è quello di rivedere radicalmente le regole del mercato globale delle armi. (La Russia è il secondo esportatore al mondo di armamenti, dopo gli USA. Il trattato sul commercio di armi convenzionali, mentre è stato ratificato dalla UE, non è stato firmato da USA, Russia e Cina.

Ancora più preoccupante è la mancata revisione del trattato di non proliferazione nucleare). Ecco perché è urgente muovere passi veloci verso un nuovo pacifismo, quello che chiamo istituzionale ed il cui slogan potrebbe essere: *se vuoi la pace prepara istituzioni di pace* (vale a dire, “*si vis pacem, para civitatem*”). Cosa vuol dire essere costruttori di pace (“*Beati gli operatori di pace*” Mt.5,9) nelle odierne condizioni storiche? Si-

gnifica prendere finalmente sul serio la proposizione della *Populorum Progressio* (1967) secondo cui “lo sviluppo è il nuovo nome della pace”. Tre sono le tesi che valgono a conferire a tale affermazione tutta la sua forza profetica. Primo, la pace è possibile, dato che la guerra è un evento e non già uno stato di cose. Il che significa che la guerra è un'emergenza transitoria, per quanto lunga possa essere, non una condizione permanente della società degli umani. E dunque non hanno ragione i “realisti politici” secondo cui nell'arena internazionale conta solo la forza e il calcolo degli interessi in gioco, dal momento che la guerra sarebbe comunque inevitabile, stante l'icastica affermazione hobbesiana dell'*homo homini lupus*. La seconda tesi afferma che la pace però va costruita, posto che essa non è qualcosa che spontaneamente si realizza a prescindere dalla volontà degli uomini. In un libro di grande rilevanza – e proprio per questo mai citato – di Q. Wright (*A study of war*, 1942) si legge che “mai due democrazie si sono fatte la guerra”. È proprio così, come la storia ci conferma. Se dunque si vuole veramente la pace, quanto occorre fare è di operare per estendere ovunque la cultura e la prassi del principio democratico.

La terza tesi, infine, afferma che la pace è frutto di opere tese a creare istituzioni (cioè regole del gioco) di pace: quelle che appunto mirano a realizzare uno sviluppo umano integrale. (Sempre tenendo a mente che la pace va costruita con mezzi di pace). Quali istituzioni di pace meritano nelle condizioni odierne, attenzione primaria? Primo, rendere credibile il ripudio della guerra come mezzo di risoluzione dei conflitti mediante la predisposizione di strumenti efficaci di difesa dell'aggredito. Secondo, dare vita ad una



Agenzia (indipendente) Internazionale per la Gestione degli Aiuti (AIGA), alla quale affluiscono le risorse rese disponibili dal “dividendo della pace” e da altre fonti e, che, in forza del principio di sussidiarietà (circolare), operi in quanto ente grant-making. (Se solo il 10% della spesa militare globale, pari a circa 1700 miliardi di dollari all’anno, venisse dirottata su AIGA, nell’arco di un decennio le attuali diseguaglianze strutturali potrebbero venire sanate). Terzo, si tratta di rivedere, in modo trasformativo, l’assetto delle istituzioni politico-giuridiche nate a Bretton Woods nel 1944 (FMI, OMS, Banca Mondiale, WTO), divenute

ormai obsolete. Al tempo stesso, operare per far nascere due altre istituzioni, dotate dei medesimi poteri di quelle già esistenti: un’Organizzazione Mondiale delle Migrazioni (OMM) e un’Organizzazione Mondiale dell’Ambiente (OMA). Infine, è urgente far decollare un piano di pre-distribuzione e di redistribuzione del reddito a livello globale per arrestare l’endemico aumento delle diseguaglianze sociali tra paesi e tra gruppi sociali.

È bene che si sappia che quanto sopra è tecnicamente possibile sotto tutti i profili. Piuttosto quel che manca è la volontà di agire in tale direzione. Assai opportunamente il card. Pietro Parolin ha scritto: “Purtroppo, bisogna riconoscere che non siamo stati capaci di costruire, dopo la caduta del Muro di Berlino, un nuovo sistema di convivenza tra le Nazioni, che andasse al di là delle alleanze militari o delle convenienze economiche. La guerra in corso in Ucraina rende evidente questa sconfitta”. (Vatican News, 11/3/2022). Se la catastrofe ucraina servisse a farci comprendere la portata delle gravi vulnerabilità dell’attuale ordine internazionale e a spingerci ad agire di conseguenza, come la *Fratelli tutti* ci sollecita a fare, potremo dire che questa immane tragedia a qualcosa di buono è servita. Il che apre alla speranza, la quale non riguarda solo il futuro, ma anche il presente, perché abbiamo bisogno di sapere che le nostre opere, oltre ad una destinazione finale, hanno un senso e un valore anche qui e ora.

Da *Politicamente insieme* 25/3/2022

LA DIMENSIONE ECUMENICA E INTERRELIGIOSA PER COLTIVARE LA PACE

DALL'IO AL NOI



La Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo
La Fraternità Francescana Frate Jacopa
La Rivista “Il Cantico”

INVITANO

All’incontro del Ciclo “Dall’io al noi”

Domenica 10 aprile 2022 - ore 16,00

Sala S. Maria Annunziata di Fossolo - Via Fossolo, 29 - Bologna

**“La dimensione ecumenica e interreligiosa
per coltivare la pace”**

Incontro con **S.Em. Cardinal Matteo Maria Zuppi**
Arcivescovo di Bologna

Sarà possibile seguire l’evento anche sul profilo fb di S. Maria Annunziata di Fossolo
e in differita sulla pagina Youtube Fraternità Francescana Frate Jacopa.



Cooperativa Sociale Frate Jacopa

Sede di Bologna: Via Pomponazzi, 20 - Tel. 051 493701 - cell. 3282288455

www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - http://ilcanticofratejacopa.net

L’8° appuntamento del Ciclo “Dall’io al noi”, promosso dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa e dalla Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo, volge l’attenzione alla tragedia della guerra che ogni giorno sempre più ci richiama alla necessità di coltivare la pace. Come ci ricorda *Fratelli tutti*, la pace non può essere l’equilibrio della paura. Bisogna trovare altri modi per rendere stabile la pace e per risolvere i conflitti. Se l’unica vera soluzione è il dialogo, come non sentirci chiamati in causa ad alimentare, nella comunione ecclesiale ed ecumenica e nel rapporto interreligioso, la speranza della pace? Abbiamo bisogno di agire insieme nella storia perché tutti gli uomini possano sentirsi fratelli!

Sarà davvero prezioso poterne parlare illuminati dalla parola di **S. Em. il Cardinale Matteo Zuppi**, Arcivescovo di Bologna.

L’incontro avrà luogo **Domenica 10 aprile 2022 alle ore 16,00, nella Sala di S. Maria Annunziata di Fossolo**. Sarà possibile seguire l’evento anche in Diretta Streaming sul profilo fb S. Maria Annunziata di Fossolo e in differita sulla pagina youtube Fraternità Francescana Frate Jacopa.

Per info: tel 3282288455 - info@coopfratejacopa.it - http://ilcanticofratejacopa.net - www.fratejacopa.net

Fraternità Francescana Frate Jacopa

“CoiVolti”

Ci siamo “CoiVolti”. Così si chiama il progetto della Caritas della Diocesi di Bologna a favore di chi scappa dalla guerra. Col sostegno della Fraternità Francescana Frate Jacopa e della Parrocchia di S. Maria Goretti, abbiamo dato la disponibilità ad accogliere una famiglia ucraina a casa nostra

Di fronte alle notizie della guerra tutti ci siamo chiesti cosa fare per farci prossimi di chi, malmenato e ferito, ha bisogno di aiuto, rifiutando sia l'atteggiamento indifferente del levita e sacerdote, sia l'atteggiamento prepotente dei briganti, come ci insegna papa Francesco nella “*Fratelli tutti*”.

Sentiamo compassione, ci mettiamo nei loro panni e agiamo di conseguenza in modo solidale, ognuno secondo le sue possibilità.

A casa nostra abbiamo due stanze vuote lasciate dai figli ormai grandi; io, Costanza, sono appena andata in pensione. Ci è sembrato proprio di non avere scuse e giustificazioni valide per tirarci indietro, per non rispondere positivamente a questa chiamata e abbiamo superato il timore di abbandonare abitudini e sicurezze stravolgendo un po' il ritmo della vita personale e familiare.

Per usare le parole dell'*Evangelii Gaudium*, accettiamo di entrare in contatto con l'esistenza concreta degli altri, consapevoli che così la vita si complica meravigliosamente (270).

Ci rassicura poi poter contare sulla collaborazione di fratelli e sorelle della Fraternità e della Parrocchia che fin dall'inizio hanno dato il loro aiuto.

Insieme è possibile affrontare le diverse necessità e fare tutti esperienza di comunità “in uscita” che testimonia l'amore ricevuto dal Padre.

E quindi, con il pieno accordo di Michele, ultimogenito, studente ancora in famiglia, abbiamo accolto la “nostra” famiglia, composta da nonna, mamma e figlia. La comunicazione ovviamente non è facile parlando loro l'ucraino o il russo e poche parole di inglese. Siamo sempre col telefonino in mano per utilizzare Google traduttore.

Col passare dei giorni le relazioni sono diventate più aperte e vediamo più serenità sui loro volti, compatibilmente con le notizie preoccupanti dei bombardamenti sulla loro città dove sono rimasti i familiari. In questa prima fase oltre alle incombenze sanitarie, stiamo organizzando la vita di Yulia, ragazzina di 12 anni, il corso di alfabetizzazione, l'inserimento a scuola, l'attività sportiva. In Parrocchia ha conosciuto una coetanea italiana con cui si sta frequentando. Mantiene anche un contatto con la sua scuola attraverso compiti da svolgere che le vengono inviati. La preoccupazione è stata subito quella di evitare che stesse sempre chiusa in camera col telefonino in mano.

Anche le signore hanno appena cominciato un corso di italiano e sono molto disponibili a collaborare alle faccende domestiche. Infatti abbiamo già avuto occasione di apprezzare alcuni tipici piatti ucraini da loro preparati.

Non sappiamo cosa sarà il loro futuro e questo crea una situazione di incertezza e disorientamento. Noi possiamo solo dar loro un po' di tranquillità e amicizia che allievi l'angoscia provocata da un mese chiusi in casa sotto le bombe, un viaggio in corriera dalla Polonia verso l'ignoto e le notizie terribili dal loro paese, non dimenticando di continuare a pregare per la pace.

Costanza e Marco Tognetti



“La nostra famiglia”.

RAGGIUNTI DALL'AMORE DI DIO

La partecipazione alla vita trinitaria

Dio è amore, ma poiché è proprio dell'amore uscire da sé e comunicarsi al di fuori di sé, il Padre cerca qualcuno che corrisponda al suo amore e lo trova in modo sommo nel Figlio, come osserva Scoto. Ma oltre ad essere sommamente amato dal Figlio, Egli vuole allargare all'intera umanità la comunione d'amore traboccante tra le Persone della Trinità.

Come ci ricorda la Costituzione "Dei Verbum" "piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà, mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura. Con questa Rivelazione infatti il Dio invisibile, nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé" (DV 2).

La Regola non bollata (Rnb) di S. Francesco nella parte finale riporta la preghiera in cui Gesù, prima della Passione, esprime il senso dell'incarnazione nel desiderio di allargare la comunione trinitaria a coloro che gli sono stati affidati. Gesù chiede al Padre di custodirli affinché siano anch'essi una cosa sola ed abbiano la pienezza della sua gioia in se stessi. Inoltre il desiderio di comunione di Dio si allarga ad altri che avranno ascoltato la parola dei discepoli e che crederanno in Lui tramite la loro parola e che, a loro volta, saranno perfetti nell'unità (cfr. FF 62).

La preghiera di Gesù si conclude con parole di speranza rivolte al Padre: "Ed io renderò noto a loro il tuo Nome, affinché l'amore col quale tu hai amato me sia in loro ed io in loro".

Nella Rnb a queste parole fanno eco quelle di ringraziamento di S. Francesco rivolte al Padre per la sua santa volontà (cfr FF 63), per il vero e santo suo amore col quale ci ha amato (cfr FF 64).

Credere a Cristo

Ma noi non conosciamo il vero e santo amore; non ne comprendiamo "l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità" (Ef 3,18). Esso "implica qualcosa di più di una serie di azioni benefiche" (FT 94) ed è ben diverso dalla filantropia che è rivolta genericamente e astrattamente all'umanità intera.

"L'amore di Cristo supera ogni conoscenza" (Ef 3,19).

L'unico luogo in cui si è manifestato, come luce nelle tenebre, è il Verbo che si è incarnato per mostrarcelo con parole e gesti tra i quali spicca la croce voluta per redimerci.

Contemplando il "Legno della vita" comprendiamo che l'amore di Cristo si è manifestato in un mondo che non è amabile, ma è avvolto dalle tenebre alle quali apparteniamo anche noi.

"Se dare la vita per gli amici è la massima prova di amore, Gesù ha offerto la sua per tutti, anche per coloro che erano nemici, per trasformarne il cuore. Ecco perché gli evangelisti hanno situato nell'ora della Croce il momento culminante dello sguardo di fede, perché in quell'ora risplende l'altezza e l'ampiezza dell'amore divino" (LF 16).

I primi ad essere trasformati sono stati gli apostoli che, nonostante il loro tradimento, si sono sentiti amati nel perdono e non maledetti. Allo stesso modo tutti noi possiamo cogliere nel "Legno della vita" non il peso di chi è rimasto schiacciato dal male, ma l'occasione per capire che Dio vuole bene perfino ai suoi crocifissori e che non li vuole punire, ma redimere con il suo amore.

Il mondo, che è avvolto dalle tenebre, gli è nemico e ribelle. Ma ognuno di noi può diventare amabile se si

specchia in Gesù e, sentendosi amato, desidera rinnovarsi diventando una nuova creatura che vive l'evento pasquale di Cristo nel passaggio dalla morte del suo passato ad un rinnovamento carico di futuro. Il Crocifisso concretizza il comandamento di amare i nemici mostrandoci e insegnandoci che la strada per rinnovare il mondo è quella di rivolgersi al peccatore non per accusarlo, ma per perdonarlo incoraggiandolo attraverso l'amore non meritato.

Credere in Cristo

Il mondo affronta le avversità con la logica vendicativa che ad afflizioni fa seguire nuove afflizioni, dando origine a circoli viziosi senza fine. Si finisce per desiderare di infliggere lo stesso male (se non uno peggiore) di cui si è stati vittime.

L'enciclica "Lumen Fidei" apre un nuovo spazio all'esperienza umana attraverso il rapporto personale con Gesù. L'enciclica osserva che, nel Vangelo di Giovanni, vi sono vari usi del verbo "credere": "Crediamo a Gesù quando accettiamo la sua Parola, la sua testimonianza, perché è veritiero. Crediamo in Gesù quando lo accogliamo personalmente nella nostra vita e ci affidiamo a Lui aderendo a Lui nell'amore e seguendolo lungo la strada" (LF 18).

Ed è per aderire a Cristo con esperienze concrete che S. Francesco puntualizza: "Veramente ama il suo nemico colui che non si duole dell'ingiuria che gli è fatta, ma brucia del peccato dell'anima di lui per amore di Dio e gli mostra amore con i fatti" (FF 158). Nell'obbedienza al Padre come figli nel Figlio si è uniti a Cristo, si guarda il mondo con i suoi occhi e con i suoi sentimenti. Si avvia così un circolo virtuoso che è partecipazione, nell'afflizione, alla logica di Dio assunta da Cristo che, nella Pasqua di risurrezione, ha realizzato l'unica vittoria possibile sul male del mondo.

Graziella Baldo



LA TRANSIZIONE ECOLOGICA È FONDAMENTALE PER IL CLIMA, LA SALUTE E LA PACE

ISSN 1974-2339

*L'intervista di Interris.it al Prof. Leonardo Becchetti, economista
e membro del Comitato promotore delle Settimane Sociali*

*La tragica situazione alle porte orientali d'Europa, con le forze militari russe che avanzano in Ucraina e oltre 1,5 milioni di persone che hanno già lasciato la loro terra, costringe anche gli altri Paesi del Vecchio Continente a fare i conti gli eventuali effetti di quanto sta avvenendo e gli ipotizzabili contraccolpi, come ad esempio la riduzione o addirittura l'interruzione del flusso di gas proveniente dalla Russia. E il gas naturale è una delle principali fonti per la produzione di energia elettrica in Italia, quella che manda avanti l'industria e permette di riscaldare gli ambienti casalinghi. Per capire meglio la situazione in cui si trova il nostro Paese e quali possano essere le strategie e le best practices a breve e medio termine per un futuro energetico più autonomo e sostenibile, Interris.it ha intervistato l'economista e professore ordinario di economia politica dell'Università di Roma Tor Vergata **Leonardo Becchetti**, nonché membro del comitato delle **Settimane Sociali dei cattolici italiani**.*



caso non abbiamo il vincolo dei gasdotti, sono solo tre quelli che arrivano nel paese: uno dal Tarvisio che porta il gas russo: uno sulle coste pugliesi che porta il gas dall'Asia centrale: uno infine dall'Algeria. Il gas liquefatto però costa di più perché richiede un processo di liquefazione, per essere poi trasportato in nave, e di rigassificazione. Possiamo aumentare l'importazione di gas liquefatto perché anche i rigassificatori stanno funzionando al di sotto della loro massima capacità”.

D. Quanta percentuale dei nostri consumi energetici è fornita dal gas? “Circa il 40% dei nostri consumi energetici viene dalla fonte fossile del gas. Di questo, il 43% circa dal gas russo. Nel complesso dunque il gas russo conta per non più del 16 per cento delle nostre forniture”.

D. Recentemente il presidente del Consiglio Mario Draghi ha affermato che l'Italia importa il 95% del gas che consuma, di cui una parte proveniente dalla Russia. Quali sono le strategie del governo per ridurre la 'dipendenza' dal gas russo, nel breve termine? Come ad esempio trovare fornitori alternativi, o, se servirà, aumentare la capacità del gasdotto TAP (Trans Adriatic Pipeline) che parte dai giacimenti in Azerbaijan. “In questi giorni il ministro degli Esteri Luigi Di Maio si è recato in Algeria con l'amministratore delegato dell'Eni Claudio Descalzi per aumentare la fornitura di gas da quel paese, attraverso il gasdotto che collega i due paesi passando nel Mediterraneo. Sta funzionando al di sotto della massima capacità ed è dunque possibile aumentare le forniture di gas da quella fonte. L'altra via da seguire è quella di aumentare la fornitura di gas liquefatto. In questo

D. Il gas che abbiamo “stoccato” attualmente potrebbe consentirci di sostenere la produzione industriale così come i consumi domestici, nell'ipotesi di un'interruzione del flusso dalla Russia? “Attraverso le riserve stoccate, l'aumento del gas liquefatto e l'aumento di forniture di gas dall'Algeria possiamo fronteggiare un'eventuale interruzione del flusso russo”.

D. Per far fronte a un'eventuale flessibilità dei consumi di gas, i cittadini potrebbero organizzarsi in comunità energetiche? “Le comunità energetiche sono una bellissima risposta di cittadinanza attiva e partecipata dal basso e sono anche una risposta al caro bolletta. Cittadini, condomini, imprese, enti di terzo settore, comuni, possono formare comunità energetiche di diversa dimensione mettendo assieme pochi o anche decine di migliaia di contatori, con vari vantaggi. Il primo è il premio economico garantito dal governo per l'autoconsumo dell'energia prodotta che riduce l'“intasamento” della rete elettrica. Il secondo è la vendita dell'eccedenza di energia prodotta al gestore della rete, infatti i costi delle bollette scendono sensibilmente e sono possibili utili. Riducendo complessi-

vamente il consumo di gas nel paese le comunità energetiche producono anche l'esternalità positiva di una riduzione del prezzo complessivo dell'energia per tutti, quindi fanno bene anche a chi non le fa. Con le 'Settimane sociali dei cattolici' di Taranto abbiamo lanciato un appello alla nascita di comunità energetiche in ogni parrocchia: la comunità ecclesiale è e sarà in prima linea in questa trasformazione. Energia rinnovabile, mobilità elettrica, riscaldamento a pompe di calore saranno la chiave di un futuro energetico che contribuirà positivamente a clima, pace e salute".

D. Come ulteriore risposta a un eventuale scenario del genere, si parla anche di temporanei aumenti della produzione termoelettrica a carbone o a petrolio. Quanto questo potrà rallentare la transizione ecologica? "Nel brevissimo periodo questo potrebbe essere necessario e sicuramente l'effetto sulle emissioni di CO2 non sarebbe buono. Abbiamo bisogno di farmaci senza 'effetti collaterali', ovvero di soluzioni per l'energia in grado di incidere positivamente su tre fronti, che sono quello del clima, quello della salute e quello della pace".

D. Non si sarebbe potuto accelerare sulla transizione alle fonti di energia rinnovabile? "La Germania ha annunciato in questi giorni di voler arrivare al 100 per cento di consumi energetici da fonti rinnovabili entro il 2035, perché adesso è tecnologicamente possibile. Dobbiamo quindi correre anche noi, oggi le nostre energie per la transizione ecologica si devono moltiplicare perché stiamo capendo che questo è fondamentale non solo per clima e salute ma anche per la pace. Dipendiamo storicamente per l'energia da fonti fossili il cui carburante è acquistato dall'estero, a prezzi che non decidiamo noi e che possono essere manipolati dai

grandi produttori che concentrano quote di mercato enormi e fanno capo spesso a regimi autoritari. E' già successo con l'Opec negli anni Settanta ed oggi con la Russia. Con il prezzo del gas sopra i 43 euro la Russia fa profitti e finanzia i suoi carri armati che invadono l'Ucraina, mentre noi siamo l'Arabia Saudita delle rinnovabili', abbiamo sole e vento in abbondanza e non dobbiamo pagare nulla a nessuno per poter utilizzare queste fonti. Per accelerare la transizione dobbiamo quindi rendere più veloci le autorizzazioni per installare nuova capacità di produzione di energia. Il settore delle rinnovabili si è detto pronto immediatamente a installazioni che riducono del 20% la dipendenza dal gas russo".

D. Quali altri ostacoli ci sono oggi sulla strada verso le rinnovabili? "Le rinnovabili presentano due problemi, che sono però entrambi risolvibili. Ovvero, sono intermittenti perché di notte non c'è il sole e il vento non spira sempre, ma grazie alle tecnologie degli accumuli e delle batterie, il problema è interamente risolvibile per mobilità urbana ed abitazioni. Resta, è vero, il problema dei trasporti pesanti, cioè quelli con le navi in mare, i treni a terra e gli aerei in cielo, per il quale ci verrà in soccorso l'idrogeno. L'altro problema è lo spazio che occupano, ma anche questo è risolvibile. Bisognerebbe evitare i 'no a tutto' che alcune volte paralizzano il nostro paese, perché l'attenzione al paesaggio è importante e sarà sempre più possibile grazie alle nuove tecnologie, basti pensare ai pannelli solari a forma di tegola, alle pellicole fotovoltaiche sui vetri, ai pannelli verticali sui terreni agricoli. Dobbiamo subito agevolare l'installazione di pannelli su tutti i capannoni industriali. E le Regioni devono far presto ad indicare le aree su cui è possibile installare i nuovi impianti".

Lorenzo Cipolla



LE CITTÀ DEL BEN VIVERE

L'Italia, più di altri Paesi, ha subito gli effetti della crisi finanziaria con una qualità della vita sempre più in discesa. Eppure vi sono tante eccellenze, tante storie positive di un'altra Italia: efficiente, innovativa, etica, in crescita. Un'Italia dove i problemi si affrontano e si risolvono. Il libro, curato dall'economista Leonardo Becchetti, raccoglie alcune idee, semplici e al tempo stesso straordinarie, che potranno permettere, in una chiave di autentica valorizzazione del "bene comune" una rivoluzione economica, e civile, a costo zero. Circa quaranta contributi di addetti ai lavori, studiosi, professionisti al servizio degli amministratori locali per far rifiorire le nostre città. Un collage ricchissimo che unisce cooperative di comunità, amministrazione di beni comuni condivisi, fiscalità premiale che stimola le virtù civiche dei contribuenti a costo zero per le finanze pubbliche, tavoli di cooperazione partecipata, acceleratori di capitale sociale per il sud, smart working, finanza etica, soluzioni per il contrasto all'azzardo e molto altro ancora.

NEXT

Nuova economia per tutti è stata costituita per promuovere un modello economico più inclusivo, giusto e attento alle esigenze dell'uomo e dell'ambiente. Indignati per le ingiustizie economiche e sociali, per la competizione esasperata, per il rapido degrado ambientale, per la perdita di capitale relazionale, motivazionale e di creatività, per l'infelicità diffusa, i soci di Next si sono uniti spinti dal desiderio e dalla volontà di cambiare la logica di puro profitto prevalente nell'attuale economia. In questo libro Next presenta la sua proposta originale di progettualità e di azione, chiave di speranza per tutti coloro che vogliono diventare protagonisti di un futuro sostenibile che ponga al centro il bene di tutti e di ciascuno. Curato da Franco Menaglia con i contributi di Valentino Bobbio, Giovanni Battista Costa e Walter Ganapini fondatori di Next, Nuova Economia per Tutti.



IL PAPA AL FORUM DELL'ACQUA: IL MONDO HA SETE DI PACE

Ai partecipanti riuniti in Senegal, Francesco invia un messaggio a firma di Parolin in cui si ribadisce il diritto all'acqua potabile e ai servizi igienici come primario, universale e basilare per costruire fratellanza. L'invito è a rafforzare la collaborazione tra gli Stati per una gestione sostenibile di un "bene indivisibile".

Fare dell'acqua un vero simbolo di dialogo

Francesco fa sapere che accompagna con la preghiera i lavori di questo appuntamento internazionale perché "sia un'occasione per lavorare insieme alla realizzazione del diritto all'acqua potabile e ai servizi igienici per ogni essere umano, e che contribuisca così a fare dell'acqua un vero simbolo di condivisione, di dialogo costruttivo e responsabile a favore di una pace duratura".

L'acqua è un bene prezioso per la pace

Partendo dal presupposto che "il nostro mondo ha sete di pace", che è un "bene indivisibile", l'invito è che si compia ogni sforzo per costruirla, mediante il contributo costante di tutti. Per questo è necessario soddisfare i bisogni essenziali e vitali di ogni essere umano. Il Papa ricorda che la sicurezza dell'acqua oggi è minacciata da inquinamento, conflitti, cambiamento climatico e abuso delle risorse naturali. "L'acqua non può essere considerata semplicemente come un bene privato – scandisce – che genera profitti mercantili e soggetto alle leggi del mercato".

L'accesso all'acqua e ai servizi igienici è un diritto primario

Il dato che dovrebbe scuotere le coscienze e portare ad azioni concrete da parte dei leader internazionali riguarda la condizione di più di due miliardi di persone prive di accesso all'acqua pulita e/o ai servizi igienici. Francesco riporta l'attenzione sulle conseguenze in particolare per i pazienti nei centri sanitari, per le donne in travaglio, per i prigionieri, i rifugiati e gli sfollati. Citando la *Laudato si'*, nel messaggio viene ribadito che l'accesso è un "diritto umano primario, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone"; si lega inoltre strettamente questo diritto al "diritto alla vita, che è radicato nella dignità inalienabile della persona umana".

Appello a servire il bene comune con dignità

Nel testo si legge del "grave debito sociale verso i poveri che non hanno accesso all'acqua potabile". Sotto la lente del Papa ci sono l'inquinamento che minaccia la sicurezza, le armi che hanno rese inutilizzabili le acque, o le hanno prosciugate a causa della cattiva gestione delle foreste. Da qui l'appello a tutti i leader politici ed economici, alle varie amministrazioni, ai direttori di ricerca, del finanziamento, dell'educazione e dello sfruttamento delle risorse naturali, per "servire il bene comune con dignità, determinazione, integrità e in uno spirito di cooperazione". Si fa riferimento al terzo Incontro mondiale dei Movimenti popolari (2016) e si auspica che venga migliorata la gestione dell'acqua, soprattutto da parte delle comunità: può aiutare a creare una maggiore coesione sociale e solidarietà, ad avviare processi e a costruire relazioni.



Collaborare fraternamente nella gestione dell'acqua

Ancora una volta il Papa torna a evidenziare che l'acqua è un dono di Dio e un patrimonio comune che dovrebbe essere usato universalmente. Invita i Paesi, poiché è un bene in gran parte transfrontaliero, a una più forte collaborazione: "sarebbe un grande passo avanti per la pace". Il pensiero va al fiume Senegal, al Niger, al Nilo... regioni e situazioni in cui l'acqua richiama alla necessità di fratellanza. Gestire l'acqua in modo sostenibile e con istituzioni efficaci e solidali – conclude – è anche un modo di riconoscere questo dono della creazione che ci è stato affidato perché insieme possiamo averne cura.

Antonella Palermo - Città del Vaticano

L'ULTIMO RAPPORTO DELLE NAZIONI UNITE RICHIEDE LA PROTEZIONE URGENTE DEL CREATO DI DIO PER SUPPORTARE GLI IMPEGNI GLOBALI CONTRO LA CRISI CLIMATICA



L'ultimo rapporto delle Nazioni Unite sul clima pubblicato lunedì 1 marzo 2022 chiarisce che l'emergenza climatica e la crisi della biodiversità vadano affrontate insieme, affinché il mondo possa realizzare seri progressi per la nostra casa comune. Il rapporto, la valutazione finora più completa dell'impatto della crisi climatica, illustra con dovizia di particolari come l'aggravarsi della crisi stia colpendo tutti i membri del creato di Dio, nonostante gli sforzi globali per adattarsi alla crisi.

Quasi la metà dell'umanità – fino a 3,6 miliardi di persone – risiede in aree “altamente vulnerabili ai cambiamenti climatici” e il cambiamento climatico indotto dall'uomo ha già causato perdite e danni diffusi alle persone e alla nostra casa comune. L'aumento delle ondate di calore, della siccità e delle inondazioni ha provocato “mortalità di massa” nelle specie.

Il rapporto, scritto da 270 ricercatori in 67 paesi, evidenzia come la crisi climatica si stia scontrando con le tendenze mondiali in corso, comprese le disuguaglianze sociali, le perdite e i danni causati da eventi estremi e la continua dipendenza dal carbone e dai combustibili fossili.

Ma il rapporto descrive anche in dettaglio i modi in cui i governi del mondo e tutte le persone possano lavorare per salvare il creato di Dio in vista della cruciale conferenza delle Nazioni Unite sulla Biodiversità (COP15), che si terrà in Cina entro la fine dell'anno.

“La salvaguardia della biodiversità e degli ecosistemi è fondamentale per uno sviluppo resiliente al clima, alla luce delle minacce che i cambiamenti climatici rappresentano per loro e del loro ruolo nell'adattamento e nella mitigazione”, afferma il rapporto.

Tutte le persone possono contribuire a salvaguardare la biodiversità oggi stesso firmando e condividendo la petizione **Pianeta Sano, Persone Sane**. La petizione invita i governi mondiali a fissare obiettivi ambiziosi che proteggano il creato di Dio alla COP15. I cattolici sono chiamati a #DareUnaVoceAllaTerra e #InnamorarsiDelCreato firmando e condividendo la petizione.

Tomás Insua, Direttore Esecutivo del Movimento Laudato Si', ha dichiarato: “La difficile situazione dei vulnerabili e il pianto della Terra non possono passare inos-

servati. Come cattolici, stiamo amplificando la necessità di affrontare contemporaneamente l'emergenza climatica e la crisi della biodiversità, e questo rapporto chiarisce come possiamo creare soluzioni a queste enormi sfide. Unisciti a noi firmando e condividendo la petizione **Pianeta Sano, Persone Sane**”.

P. Jostrom Isaac Kureethadam, Coordinatore del Settore Ecologia e Creato presso il Dicastero Vaticano per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, ha dichiarato: “L'ultimo rapporto delle Nazioni Unite rende dolorosamente chiaro che il grido della Terra è ancora al culmine. La creazione di Dio geme per il nostro aiuto ed è pronta ad aiutarci, ma solo se siamo in grado di guardare oltre noi stessi e di prenderci cura della nostra casa comune, come ci chiama a fare papa Francesco nella *Laudato si'*”. P. Jostrom ha continuato: “Uniamoci e impegniamoci con urgenza a implementare approcci ecologici che trasformino il nostro modo di vivere in questo mondo e il nostro rapporto con le risorse della Terra, che sarà vitale per noi per affrontare sia il crollo della biodiversità che la crisi climatica in modo significativo”.

La petizione **Pianeta Sano, Persone Sane** invita i governi mondiali a preservare la biodiversità affrontando insieme l'emergenza climatica e la crisi della biodiversità, promettendo mai più collasso di biodiversità; garantendo un'azione globale equa, compreso il sostegno alle persone più colpite e proteggendo e rispettando i diritti umani, compresi i diritti dei popoli indigeni e delle comunità locali nell'azione per il clima e la biodiversità.

Puoi firmare al seguente link:

<https://healthyplanetandpeople.org/it/home-it/>

68 PAESI FIRMANO UN ACCORDO PER LA GESTIONE SOSTENIBILE DEI SUOLI

I ministri dell'Agricoltura riuniti in occasione del GFFA 2022 hanno sottoscritto un documento che chiede una protezione per i suoli e la loro biodiversità, investendo risorse per la ricerca e garantendo un accesso equo ai terreni agricoli: "Gli acquisti della terra non possono violare i diritti umani".

Dall'Argentina allo Zambia, dal Bangladesh all'Ucraina, dalla Polonia alle Seychelles. E poi molti big mondiali come Germania, Francia, Regno Unito, Russia, Canada. In tutto sono 68 i ministri dell'Agricoltura (tra i quali non figura quello italiano) che hanno firmato un **documento comune** per sancire l'esigenza di tutelare i suoli e diffondere su larga scala un loro utilizzo sostenibile.

L'accordo è stato presentato a fine gennaio in occasione del 14° Forum Globale per l'Alimentazione e l'Agricoltura (GFFA) organizzato come ogni anno a Berlino. Un appuntamento ormai consueto per discutere ad alto livello le questioni relative alla politica agroalimentare.

"Il documento GFFA pone le basi per il nuovo **Global Soil Partnership Action Framework 2022-30**" spiega Luca Montanarella, presidente del Panel Tecnico della Global Soil Partnership. "Il monitoraggio dei suoli e dei dati è fondamentale per un'azione concreta sul campo".

L'esigenza di un approccio olistico

Le raccomandazioni che i ministri fanno ai rispettivi governi e alle istituzioni internazionali competenti sono contenute in un comunato finale. In esso si sottolinea l'importanza che i Paesi siano consapevo-

li dello stretto legame tra salute dei suoli, clima e sicurezza alimentare. Un auspicio che, durante la conferenza era stato lanciato anche dal direttore generale della Fao, **Qu Dongyu**. "I Paesi devono assumere impegni più forti verso una gestione sostenibile del suolo", aveva ammonito Qu.

E l'eco delle sue preoccupazioni si ritrova nel documento finale: "Terreni sani sono fondamentali per combattere le sfide globali del tempo, in particolare per l'adeguata **produzione di cibo nutriente** e sicuro, la mitigazione dei cambiamenti climatici e l'arresto della perdita di biodiversità". Le conclusioni del Forum sottolineano poi che tali traguardi possono essere raggiunti unicamente attraverso un approccio olistico. Questioni ambientali, economiche e sociali non possono essere disgiunte, se si vuole fare in modo che l'agricoltura offra un **contributo positivo** al raggiungimento dei 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile fissati dall'Onu per il 2030.

Quelle 10mila portaerei di CO2 da riportare nel suolo

Viene posta in tal senso grande enfasi all'esigenza che i suoli ritrovino il loro ruolo tradizionale: quello di importante **serbatoio di carbonio**, riducendo così il suo rilascio in atmosfera e mitigando il riscaldamento globale. Il **degrado** del suolo mondiale ha infatti già liberato in atmosfera fino a **78 gigatonnellate di carbonio**. Tanto per avere un'idea: ogni gigatonnellata equivale alla massa di 10mila portaerei a pieno carico). Secondo la mappa Global Soil Organic Carbon Sequestration, i suoli potrebbero sequestrare fino a 2,05 petagrammi di CO2 equivalente ogni anno. In questo modo compenserebbero fino al 24% di emissioni di gas serra dai terreni agricoli.





La mappa globale del carbonio organico del suolo (GSOCmap) ispira la sua omologa GSOCseq, anch'essa basata sulla raccolta e l'elaborazione dei dati. Immagine: FAO Attribution 4.0 International (CC BY 4.0).

“Per mantenere e aumentare gli stock di carbonio organico nel terreno, dobbiamo sostenere **pratiche agricole che lo sequestrino**, migliorando la capacità dei suoli di ritenzione idrica” sottolinea il comunicato GFFA. Per riuscirci, disco verde alla rapida diffusione dei metodi biologici di agricoltura (“possono dare un contributo importante per proteggere e migliorare la biodiversità del suolo”), alla gestione integrata sostenibile dei **parassiti** mentre i **pesticidi** devono essere usati in modo responsabile.

Investimenti in ricerca, digitalizzazione e buone pratiche

Altrettanto importante, secondo i Paesi firmatari, è prevedere investimenti in ricerca, innovazione e digitalizzazione. Ma le soluzioni dovranno essere “**prontamente disponibili, accessibili e convenienti** per tutti. In particolare per i piccoli agricoltori, le popolazioni indigene, le donne e i giovani”. Sono proprio queste ultime categorie le più fragili in termini di sicurezza alimentare e le più esposte ai rischi del degrado del suolo. La richiesta è di studiare forme di incentivi per adottare buone pratiche di gestione del suolo e sviluppare approcci che supportino **catene di approvvigionamento agricolo sostenibili**. Tradotto: consolidamento delle filiere corte, sviluppo rurale integrato, uso di varietà di colture e razze di bestiame adattate al clima e allo specifico territorio,

stop alla deforestazione. Altrettanto cruciale è fermare “l'impermeabilizzazione del suolo”. Anzi, “Dovrebbero essere attuate – sostengono i ministri – misure di desigillatura e altre iniziative di bonifica”.

Un duro monito contro il land grabbing

Le parole più nette e chiare sono però quelle legate al tema del **possesso della terra**. La cura dei suoli, infatti, non può che andare di pari passo con il rafforzamento dei diritti dei piccoli produttori e delle popolazioni locali.

“L'accesso a lungo termine, conveniente e sicuro ai terreni agricoli attraverso la proprietà, i diritti d'uso e altre forme di possesso legittimo è di grande importanza per la sicurezza alimentare locale e globale” si legge nel documento.

Da ciò discende l'esigenza di garantirne l'accesso a donne, giovani agricoltori, famiglie contadine e popolazioni indigene. “Siamo preoccupati per la **crecente concentrazione del possesso** di terreni agricoli, che ostacola la concorrenza. Constatiamo che è difficile per agricoltori e utenti locali permettersi la propria terra. Dobbiamo quindi garantire – concludono i 68 ministri – un'adeguata priorità ai contadini sui terreni agricoli, prevenendo la speculazione fondiaria. **Gli acquisti di terreni non possono violare i diritti umani**”.

Emanuele Isonio



DARE BELLEZZA AL MONDO

ISSN 1974-2339



IL PROGETTO

Dal desiderio e dall'esigenza di nuove forme del sapere e del linguaggio teologico, in dialogo aperto e costruttivo con la complessità del contemporaneo, un gruppo di teologhe e teologi si è radunato attorno al fuoco di un progetto, acceso da Vincenzo Paglia e alimentato da Pierangelo Sequeri. Papa Francesco, nel gesto e nella parola del suo ministero, ci ha invitato insistentemente a coltivare una sensibilità per la giustizia e una responsabilità per il nostro mondo che interpellano anche la cultura e i saperi. Rispondendo a questo invito, ci siamo incontrati e confrontati in amicizia sulle contraddizioni, le gioie, le ferite e le possibilità del tempo che abitiamo, dando avvio a un processo di riflessione che si è poi concretizzato nella forma di un appello. Questo appello si rivolge alle donne e agli uomini del nostro tempo, perché, tutti insieme sulla medesima arca, scegliamo di salvare la fraternità.

*Dall'introduzione dell'Appello
"Salvare la fraternità"*

L'appello «**Salvare la fraternità**» mi ha molto colpito, per la sua forza e direi anche per il suo coraggio. Mi pare che prospetti una lotta, per certi versi dura e drammatica, tra due disposizioni esistenziali che hanno implicazioni in tutti gli ambiti dell'esistenza umana: da un lato, la disposizione

all'apertura verso l'altro, alla condivisione, alla fraternità; dall'altro, quella alla chiusura nel proprio io, all'autoreferenzialità. Ad esempio, ho trovato particolarmente incisivi i passaggi in cui si denuncia la tendenza all'autoreferenzialità della comunione ecclesiale e della teologia contemporanea. In relazione a quest'ultima, gli autori affondano la lama fino al cuore della questione: «Una tale sproporzione, fra l'enormità di una produzione di senso autoreferenziale e l'insignificanza della sua creatività culturale, pone persino un problema di moralità dell'investimento dei talenti affidati dal Signore alla generosità dei nostri investimenti. E il pensiero non è certo l'ultimo di questi talenti».

Come docente di filosofia politica, leggendo queste pagine mi sono detto che sarebbe auspicabile una così chiara consapevolezza anche all'interno del mio ambito disciplinare, in cui troppo spesso all'aperta curiosità della ricerca filosofica si è sostituito un immorale autismo discorsivo, la cui aridità linguistica si coniuga con un'insignificanza che è culturale, sociale ed esistenziale. Ma non è su questo aspetto che intendo soffermarmi.

Vorrei provare a proporre qualche considerazione a partire da un bel passaggio del testo: «La fede non giustifica alcun privilegio dei fedeli, né impone alcuna estraneità degli altri, di fronte al comandamento universale del Creatore, sempre in vigore, che impegna tutti. Ossia, la consegna all'uomo e alla donna — anche a quelli che vivono ora! — del compito di dare bellezza al mondo e speranza alla storia: anche nei passaggi più difficili».

L'autoreferenzialità dell'individuo moderno — in quanto inchioda quest'ultimo ad un "autismo affettivo" che lo imprigiona in se stesso — è la fonte del vuoto di senso che, come viene sottolineato nel testo, investe pervasivamente il nostro mondo.

Il compito di dare bellezza al mondo coincide con quello di dargli un senso e una speranza. Una vita precipitata nell'insensatezza è di per sé priva di speranza, come ci dimostrano, tra l'altro, le esperienze cliniche del trattamento della depressione. E lo è perché è chiusa in se stessa. La speranza, infatti, è un'esperienza della temporalità connotata dall'apertura del proprio orizzonte esistenziale, e non dal mero fatto di avere del tempo davanti a sé. Correlare senso e bellezza non equivale a cedere a una visione estetizzante della vita, ma significa riconoscere la natura estatica dell'esperienza del senso. È significativo come il vuoto di senso proprio della depressione sia correlato alla chiusura nel proprio io, che finisce per diventare una prigionia. L'isolamento autistico fa precipitare nell'insensatezza perché la percezione del senso è un'esperienza di apertura, di rottura degli argini del proprio io e di abbandono nella condivisione. Una condivisione non di qualcosa, ma di sé.

Il rischio che corriamo è che venga meno non solo un'etica della condivisione, correlata al principio della responsabilità, ma anche, e forse prima ancora, un'estetica della condivisione, connessa all'esperienza del senso. Quest'ultima, infatti, mi pare che coincida innanzitutto con la percezione della bellezza della vita, ossia del fatto che la vita merita di essere vissuta, che è buona, nonostante il dolore e la morte. Il legame tra il bello e il buono è intrinseco allo stesso termine *bellus*, che è un diminutivo di *bonus*. Inoltre, l'esperienza del senso, che si dà nella condivisione, ha una natura estetica, dal momento che coincide con la percezione (*aisthesis*) della bellezza della vita, e non semplicemente con una certa visione intellettuale che abbiamo di quest'ultima.

Ciò che è bello risalta rispetto al resto, catturando la nostra attenzione, ci meraviglia e ci attrae, ci seduce, spingendoci ad uscire fuori di noi. La bellezza non è solo proporzione, ma anche rapimento; non è solo trionfo delle forme, ma anche fonte dell'oblio di sé come individui. L'esperienza amorosa ce lo insegna. Credo che la percezione del senso sia correlata a questa dimensione estatica della bellezza, al desiderio di uscire dai confini del proprio sé. Ecco perché il senso si dà nelle esperienze di condivisione in cui, rompendo gli argini della nostra identità, ci abbandoniamo al fondo comune che ci unisce all'altro. Quella del senso è un'esperienza mistica, che però non è riducibile al misticismo religioso propriamente detto, dal momento che è più ampia e ordinaria. Priva del suo cuore mistico l'esistenza non può che cadere nel vuoto dell'insensatezza.

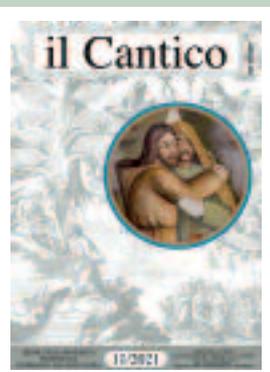
Nell'appello si richiama la necessità di nuove «politiche dello spirito». Mi sembra un punto importante e spesso trascurato, anche quando si guarda criticamente alle ideologie che minano alla radice il principio di fraternità. Penso, ad esempio, al neoliberalismo e al populismo: oltre ad essere paradigmi socioeconomici e politici, sono anche politiche dello spirito, in quanto mirano a configurare il rapporto che le persone instaurano con se stesse in modo da barricarle nel fortino della propria identità. Le drammatiche conseguenze di questa chiusura sono evidenti non solo nella frustrazione di un'esistenza deprivata di senso, ma anche nella spietatezza, ossia nella mancanza di pietà, con cui ci si rapporta agli ultimi, come risulta evidente, ad esempio, dalla crescita progressiva di politiche dell'immigrazione che negano, oltre all'accoglienza, persino il soccorso.

Nuove politiche dello spirito di segno opposto sono più urgenti che mai, per rimanere umani e per salvaguardare quelle dimensioni della nostra esistenza che le danno senso. Una causa comune che non può che unire credenti e non credenti.

Vincenzo Sorrentino

* Professore di Filosofia politica presso l'Università di Perugia

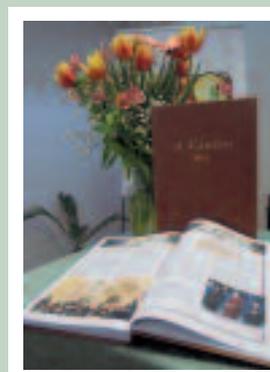
IL CANTICO



"Il Canticum" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere "Il Canticum" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Canticum on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Canticum" e riceverai in omaggio il volume "Il tempo della cura. Vivere con sobrietà, giustizia, fraternità", Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2020.



Visita il sito del Canticum

<http://ilcanticum.fratejacopa.net> e la relativa pagina Facebook Il Canticum.

RIAPRIRE LE CENTRALI A CARBONE È UNA SCELTA SBAGLIATA E DANNOSA

Come medici abbiamo l'obbligo morale e deontologico di indicare le scelte più giuste per la tutela dell'ambiente, del clima, della salute e della pace, esse sono, in campo energetico, la produzione di energia con sistema solare, solare-termico, idrico e minieolico.

È una scelta sbagliata e dannosa riaprire le centrali a carbone contro la salute, il clima, l'ambiente, l'economia e le generazioni attuali e future.

Un scelta che non può essere la risposta alle paventate riduzioni delle forniture di gas e all'aumento, già in atto, del costo dell'energia elettrica. Il carbone in Italia contribuisce infatti a meno del 6 % del totale della produzione energetica.

Contribuisce però in maniera rilevante e inconfutabile all'inquinamento atmosferico, al surriscaldamento climatico ed è responsabile, per emissioni di polveri e gas nocivi, di malattie e morti. Si tratta di malattie respiratorie, cardiovascolari, tumori, malattie neurodegenerative e malattie del disturbi del neurosviluppo come la sindrome dello spettro autistico e i disturbi del linguaggio nei bambini. È assodato il rischio maggiore per questa malattie per le popolazioni residenti in prossimità di fonti di emissione dei prodotti della combustione del carbone. Le storie delle centrali a carbone di Taranto, Vado Ligure e Civitavecchia, le più note, ci hanno tristemente inse-



gnato quanto sia dolorosa e mortifera la scia dei fumi che si alzano dai loro impianti. Non si può sfruttare strumentalmente l'attuale crisi energetica e la situazione di conflitto russo-ucraino per tornare a proporre la produzione di energia da fonti fossili ovvero: carbone, gas, biomasse e per poi risentire parlare anche di nucleare.

Evidentemente le più recenti tragedie occorse a Chernobyl e Fukushima non sono bastate, come inascoltato sembra rimanere l'esito del referendum

sul nucleare in Italia.

E colpevole appare sempre più oggi il non aver voluto avviare, già da trent'anni a questa parte, l'Italia verso la produzione di energia da fonti alternative ai fossili: siamo *il paese del sole*.

Ci appelliamo quindi a tutte le società scientifiche, alle organizzazioni ambientaliste, ai cittadini perché uniscano la loro voce alla nostra così che le annunciate misure in favore della riapertura delle centrali a carbone siano ritirate e si avviino invece progetti di risparmio energetico su scala nazionale e si avvii rapidamente la transizione ecologica in tutti i settori così da permettere una vita dignitosa e sana per tutti e tutte.

*ISDE Associazione Medici dell'Ambiente
www.isde.it*



ETICA SGR: LA GUERRA NON È MAI UNA SOLUZIONE

ISSN 1974-2339

La storia ci insegna che **la guerra non è mai una soluzione** e che le conseguenze non si limitano ai disastri sul campo, ma durano per decenni. Con il senno di poi gli interventi di prevenzione o pacificazione, anche i più complessi, hanno un costo – anche economico – molto più basso per la collettività. Imparare dalla storia è però evidentemente difficile per tutti.

In questi giorni ci sentiamo profondamente colpiti per l'invasione violenta dell'Ucraina. L'inizio di una guerra, anche se annunciata e probabile, è sempre uno shock che crea **dilemmi etici** sul cosa fare per fermarla. Il **Gruppo Banca Etica** è nato anche grazie alla spinta del movimento pacifista italiano e in Etica Sgr, fin dalla nascita, abbiamo cercato di tradurre in pratica finanziaria **il rifiuto della guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali**.

Da sempre escludiamo dagli investimenti dei fondi attività e società legate agli armamenti o in imprese che hanno legami con la produzione ed il commercio delle armi. Siamo convinti che **demilitarizzare** i rapporti tra gli Stati e **far crescere una cultura del dialogo non armato** può aiutare a trovare altri modi per risolvere quelle controversie internazionali che rischiano di diventare pretesto per la guerra.

Oltre a ciò, da anni abbiamo indirizzato il nostro dialogo anche con le Società con cui collaboriamo per “esportare” la nostra attenzione al tema armamenti nelle policy di altri operatori finanziari. In particolare sul tema delle armi di distruzione di massa, come le armi nucleari.

Questa **guerra in Europa** ha delle differenze rispetto ai tanti conflitti che ci sono stati nel mondo (e anche in Europa) negli ultimi anni: la presenza di un **arsenale nucleare** che, neanche troppo velatamente, già viene usato come minaccia. Durante le guerre è più difficile far prevalere le ragioni della pace. Ma tanto possiamo fare per cambiare le cose sul lungo periodo, anche con **le nostre scelte di investimento**.

La finanza etica mette al centro dell'attività economica e finanziaria l'uomo e il Pianeta in cui vive. Di più, intende riformulare i fini e i mezzi della finanza per creare valore economico **accrescendo il bene comune**.

Il rifiuto di finanziare la guerra è uno di questi mezzi.

*Ugo Biggeri, Presidente di Etica Sgr
Luca Mattiazzi, Direttore Generale di Etica Sgr*



Biodiversità, nel 2020 Etica Sgr ha firmato l'impegno del mondo della finanza “Finance for Biodiversity Pledge”. Al momento del lancio dell'impegno Etica Sgr era l'unica società italiana tra i 26 firmatari dell'impegno per la biodiversità da parte del mondo della finanza.

CARTA DI FIRENZE: “PACE E DIGNITÀ, I VALORI DEL MEDITERRANEO”

I Vescovi del Mediterraneo si sono riuniti per la seconda volta, dopo Bari, a Firenze raccogliendo l'ispirazione e il coraggio di La Pira nell'operare per la pace e l'unità dei popoli. I Sindaci del Mediterraneo, invitati dal Sindaco di Firenze dott. Nardella, hanno voluto radunarsi contemporaneamente a Firenze, anch'essi ispirandosi alle iniziative del Sindaco La Pira, per studiare e lavorare per la pace, la giustizia e la convivenza fraterna nelle loro città.

Incontrandosi insieme alla fine dei rispettivi lavori, i Vescovi e i Sindaci hanno constatato i benefici che provengono dall'intensificare le collaborazioni nelle proprie città al fine di preservare la giustizia, rafforzare la fraternità e il rispetto di tutti i cittadini e le comunità culturali e religiose ivi presenti. Da questo proficuo e cordiale incontro, mai prima realizzato, essi hanno insieme convenuto su alcuni ideali e valori ai quali ispirare il futuro cammino, diminuire discriminazioni e violenze e aprire orizzonti di speranza delle giovani generazioni. In questi giorni azioni di guerra si sono verificate contro l'Ucraina. Sentimenti di dolore hanno colto Vescovi e Sindaci, i quali congiuntamente hanno auspicato che la violenza e le armi siano bloccate e siano evitate grandi sofferenze al popolo ucraino e si passi ad un negoziato che ricostruisca la pace.

Auspiciando che ulteriori incontri possano aver luogo, **i Vescovi cattolici e i Sindaci delle città mediterranee, riuniti a Firenze,**

– **ispirandosi** all'eredità di Giorgio La Pira, l'ex Sindaco di Firenze, che già negli anni Cinquanta promuoveva il dialogo interculturale e interreligioso tra le Città, e in particolare tra le Città del Mediterraneo;

– **consapevoli** che il Mediterraneo è stato storicamente il crocevia delle culture europee e dell'Asia occidentale, dell'emisfero settentrionale e meridionale e che può ricoprire un ruolo cruciale per la pace e lo sviluppo delle nazioni attraverso la cooperazione tra le sue città e le sue comunità religiose;

– **uniti** nella convinzione che il Mediterraneo non può e non vuole essere luogo di conflitto tra forze esterne;

– **guidati** da un'aspirazione condivisa a porre la persona umana al centro dell'agenda internazionale perseguendo la pace, proteggendo il pianeta, garantendo prosperità, promuovendo il rispetto e la dignità dei diritti fondamentali di ogni individuo, anche attraverso la promozione di obiettivi di sviluppo sostenibile e l'accordo di Parigi sul clima;

– **consapevoli** delle numerose sfide che l'area mediterranea deve affrontare, come il cambiamento climatico, i flussi migratori, i conflitti e la povertà;

– **convinti** pertanto che valorizzare e promuovere il ruolo delle città e il dialogo tra le sue comunità civiche e religiose offra un contributo essenziale a queste sfide;

RICONOSCONO

– **la diversità** del patrimonio e delle tradizioni dell'area mediterranea come patrimonio condiviso per tutta l'umanità. Tutti i valori naturali, ambientali, culturali, linguistici e religiosi del Mediterraneo, materiali e immateriali, sono visti come fonti di dialogo e unità tra i nostri popoli e dovrebbero essere protetti e trasmessi alle generazioni presenti e future;

– **l'importanza** di un impegno educativo che parta dai bisogni primari, comuni a tutti gli esseri umani, e che possa guidare i giovani nel cammino che conduce al desiderio del bene, dell'amore, della giustizia e della libertà;



Il Presidente Cei S.E. Card. Gualtiero Bassetti e il Sindaco Dario Nardella firmano la “Carta di Firenze”.

– **la necessità** di sviluppare maggiori opportunità di dialogo e di incontro costruttivo tra le diverse tradizioni culturali e religiose presenti nelle nostre comunità, al fine di rafforzare i legami di fraternità che esistono nella nostra regione;

– **l'importanza** di creare programmi universitari comuni, al fine di introdurre i giovani di tutta la regione mediterranea ad una migliore conoscenza rispettosa delle tradizioni e delle particolarità culturali di ogni Paese;

– **il ruolo chiave** della diplomazia a livello urbano nella promozione di uno sviluppo umano integrale e sostenibile basato sul rispetto della dignità e dei diritti fondamentali di ogni essere umano;

– **l'importanza** fondamentale del riconoscimento di un diritto universale alla salute e alla protezione sociale nell'area del Mediterraneo, in particolare a seguito della pandemia da COVID 19, e il ruolo centrale che la cooperazione a livello di città potrebbe svolgere nella lotta alla malattia;

– **la necessità** di implementare, quanto prima, soluzioni integrate per evitare cambiamenti climatici catastrofici. Il momento di agire è ora, al fine di preservare la qualità della vita per le generazioni a venire e conseguire un approccio ecologico integrale;

– **l'opportunità** di promuovere una vera trasformazione della società finalizzata all'instaurazione di una cultura della sostenibilità sociale, anche attraverso nuove forme di cooperazione tra decisori politici, scienziati, leader spirituali e culturali e leader del commercio;

– **l'importanza** di promuovere opportunità di lavoro di qualità per le categorie svantaggiate, giovani e donne, e di favorire lo sviluppo economico e sociale dei paesi di origine dei migranti, anche attraverso programmi di cooperazione, volti in particolare alla tutela dell'infanzia;

– **le politiche migratorie nel Mediterraneo** e alle frontiere devono sempre rispettare i diritti umani fondamentali.

– **la forte connessione** esistente tra flussi migratori e cambiamento climatico, che colpisce in maniera accentuata il Mar Mediterraneo: fenomeni come la desertificazione, la deforestazione, il degrado del suolo stanno potenzialmente esponendo miliardi di persone a spostamenti di massa e migrazioni;

– **l'importanza** del rafforzamento delle relazioni interculturali e interreligiose, al fine di raggiungere un livello più elevato di comprensione reciproca tra individui di diversa origine, lingua, cultura e credo religioso;

e, **mentre si impegnano** a promuovere progetti concreti di inclusione culturale, religiosa, sociale ed economica,



INVOCANO

– che **i Governi di tutti i paesi mediterranei** stabiliscano una consultazione regolare con i Sindaci, con tutti i competenti rappresentanti delle comunità religiose, degli enti locali, delle istituzioni culturali, delle università e della società civile sulle questioni discusse in questa Conferenza. Le città rivendicano il loro diritto a partecipare alle decisioni che influiscono sul loro futuro;

– **Governi, Sindaci e Rappresentanti delle comunità religiose** a promuovere programmi educativi a tutti i livelli: un cammino che integri gli approcci antropologici, comunicativi, culturali, economici, politici, generazionali, interreligiosi, pedagogici e sociali per realizzare una nuova solidarietà universale e una società più accogliente;

– **Governi, Sindaci e Rappresentanti delle comunità religiose** a promuovere iniziative condivise per il rafforzamento della fraternità e della libertà religiosa nelle città, per la difesa della dignità umana dei migranti e per il progresso della pace in tutti i paesi del Mediterraneo;

– **Sindaci e Rappresentanti delle comunità religiose**, a dialogare e mobilitare risorse per uno sviluppo sociale ed economico sostenibile a favore della cooperazione internazionale, del dialogo interculturale e interreligioso, del rispetto di ogni individuo attraverso una più equa condivisione delle risorse economiche e naturali;

– **Sindaci** a discutere ed esplorare ciò che idealmente tiene insieme oggi una società civile e come i contesti contemporanei integrano tradizioni religiose ed espressioni culturali;

– **Rappresentanti delle comunità religiose**, a esplorare come possano interagire tra loro e con i rappresentanti dei governi municipali e dei leader civici al fine di comprendere le cause e le ragioni della violenza e, quindi, lavorare insieme per eliminarla;

– che **i Governi** adottino regole certe e condivise per proteggere l'ecosistema mediterraneo al fine di promuovere una cultura circolare del Mediterraneo in armonia con la natura e con la nostra storia.

□

RIMETTI A NOI I NOSTRI DEBITI

Riportiamo alcune risonanze tratte dagli incontri sul Padre Nostro fatti dalla Zona Pastorale Fossolo della Diocesi di Bologna.

Per commentare il versetto del Padre Nostro: “E rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori”, è stato scelto il seguente brano evangelico:

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: “Servo malvagio,

io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato.

Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello. (Mt 18, 23-35).

La nostra cultura si pone in alternativa rispetto all'insegnamento della parabola del servo spietato, poiché considera l'uomo che è in debito come un vinto, un debole, mentre colui che vuole essere il vincente, il forte è l'uomo creditore, che avanza pretese, assolutezza di diritti e cancella dal suo vocabolario la parola “dovere” da cui deriva la parola “debito” (debeo).

Da questa parabola impariamo che convertirsi comporta un rovesciamento della mentalità corrente: l'uomo che si salva, l'uomo forte è colui che si sente debitore davanti a Dio, che ha la coscienza del peccato, della propria miseria rispetto all'ineffabile misericordia di un Dio che per-dona, ovvero dona in eccedenza, sempre. E questo per-dono è incontenibile. Chi lo riceve non può più rimanere impassibile, ma sentirà a sua volta l'urgenza di perdonare, con l'aiuto di Dio: “e quello che noi non sappiamo pienamente perdonare, tu, Signore, fa' che pienamente perdoniamo, sì che, per amor tuo, si possa veramente amare i nostri nemici e si possa per essi presso di te, devotamente intercedere e a nessuno si renda male per male, e si cerchi di giovare a tutti in te” (S. Francesco).

Lucia Baldo

Come suggerisce la traccia che ci è stata donata, noi, che siamo peccatori, da soli con le nostre forze non siamo in grado di pagare il debito di una vita, di riscattare noi stessi davanti a Dio. Per questo il servo spietato (che si illude di poter pagare il suo debito nel tempo) riceve da Dio misericordioso il condono del debito. La misericordia di Dio è sorprendente! Va al di là delle nostre aspettative!

Inoltre nella parabola del servo spietato si esprime anche l'investimento che Dio ha fatto su di noi: ci dona la sua misericordia affinché diventiamo a nostra volta compassionevoli verso il nostro prossimo. Il perdono libero e sincero è tutt'altro che una forma di debolezza. È “una grandezza che riflette l'immensità del perdono divino” (FT 250). E noi possiamo donare il perdono al fratello solo perché lo abbiamo già ricevuto dal Padre.

Ma il servo spietato della parabola non ha questa consapevolezza. Non riflette sulla sua miseria.

Dimentica di aver ricevuto tutto da Dio e perciò non sa condonare quel poco che il fratello gli deve. Non ha imparato dal suo re. Non ha imparato a perdonare.

Ha bisogno di liberarsi dal suo rigore vendicativo che lo paralizza e gli impedisce sia di esercitare sia di ricevere la carità.

La misericordia divina che abbiamo ricevuto attende di essere impiegata e se la tradiamo ci viene ritirata. Pensiamoci quando recitiamo il Padre Nostro e diciamo: “Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori”!





Società Cooperativa Sociale

frate Jacopa

Codice fiscale **09588331000**

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi. Vuole essere uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

- * **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).
- * **Pubblicazione Rivista Nazionale "Il Cantico"**.
- * Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.
- * **Collaborazione** di volontariato con Diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita. Collaborazione con il Tavolo per la Pace della Provincia di Bologna.
- * **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus".
- * **Progetto Inserimento socio lavorativo** per persone in condizioni di fragilità e vulnerabilità.
- * **Percorsi Scuola di Pace sul territorio:** Progetto "**Stili di vita per un nuovo vivere insieme**".
- * Lavoro a tutela dei beni di creazione, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune**, alla **Campagna Caritas Internationalis "Una sola famiglia. Cibo per tutti"** e alla **Campagna Internazionale "Water human right treaty"**. Adesione al Movimento Cattolico Mondiale per il Clima e al "**Tempo del Creato**".
- * Adesione al **Forum Sad**, alle **Campagne "Sulla fame non si specula", "Uno di noi", "Povertà zero" della Caritas Europea** e all'iniziativa "**Welcoming Europe per un'Europa che accoglie**".
- * **Sostegno a distanza.** Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia povera della Colombia.

ANCHE TU PUOI SOSTENERE LE OPERE DI FRATERNITÀ DESTINANDO IL 5 PER MILLE ALLA SOC. COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE. PER FARLO BASTA APPORRE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI IL NUMERO DI CODICE FISCALE DELLA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE, CF 09588331000, NELL'APPOSITO RIQUADRO CON LA TUA FIRMA.

Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, IBAN IT38 D030 690 960 61000000 11125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Piazza Card. Ferrari, 1/c - 00167 Roma
Tel. 06631980 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - <http://ilcantico.fratejacopa.net>